

Libia, la nuova «causa sacrosanta» di Gentiloni

By [Manlio Dinucci](#) and [Tommaso Di Francesco](#)

Global Research, December 02, 2014

ilmanifesto.info

L'Italia sta attrezzandosi per fronteggiare la guerra che le si presenta alle porte?»: Gad Lerner è andato a chiederlo al nuovo ministro degli esteri, Paolo Gentiloni, «formatosi nella cultura del pacifismo e del disarmo, oggi rimessa drammaticamente in discussione dall'incendio che divampa lungo tutta la sponda sud del nostro mare, a cominciare dalla vicinissima Libia». Nell'intervista (*La Repubblica*, 26 novembre), che il ministero degli esteri riporta nel suo sito dandole carattere ufficiale, Gentiloni ribadisce che, di fronte all'attuale crisi libica, «certo non rimpiangiamo la caduta di Gheddafi: abatterlo era una causa sacrosanta». Spiega quindi che, poiché «la Libia rappresenta per noi un interesse vitale per la sua vicinanza, il dramma dei profughi, il rifornimento energetico», il governo sta lavorando, manco a dirlo, per «un intervento di peacekeeping, che vedrebbe l'Italia impegnata in prima fila». E alla domanda di Lerner se «bisogna rivedere la strategia del disimpegno occidentale nella lotta contro l'Isis», risponde: «È un impegno che ricade naturalmente anche sull'Italia, con i suoi ottomila km di coste, ma tutta l'Europa è chiamata a farsi carico di affrontare questa minaccia». E aggiunge che «abbiamo coltivato l'illusione di un mondo futuro tranquillo e pacificato, ma ora sappiamo di non poter più delegare le nostre responsabilità agli americani, strategicamente meno interessati di noi alle sorti del Medio Oriente».

Questa in sintesi l'intervista che, se non fosse per la drammaticità dell'argomento, rischia di apparire come un teatrino comico. Paolo Gentiloni (Pd), formatosi secondo Lerner nella «cultura del pacifismo e del disarmo» — come si sa, in Italia tanti sono stati da giovani contro la guerra, (perfino Benito Mussolini) — è però ora esponente di quello schieramento politico bipartisan che, stracciato l'articolo 11 della nostra Costituzione (e l'allora trattato di amicizia italo-libico), ha messo a disposizione nel 2011 le basi e le forze aeree e navali dell'Italia per la guerra Usa/Nato alla Libia. In sette mesi i cacciabombardieri, decollando per la maggior parte dall'Italia, effettuavano 30mila missioni, di cui 10mila di attacco, con impiego di oltre 40mila bombe e missili.

Venivano allo stesso tempo infiltrate in Libia forze speciali: migliaia di commandos occidentali e qatariani. Venivano finanziati e armati i settori tribali ostili al governo di Tripoli e anche gruppi islamici fino a pochi mesi prima definiti terroristi.

Tra questi, i primi nuclei del futuro Isis — frutto diretto della «sacrosanta», per Gentiloni, cacciata di Gheddafi — che, dopo aver contribuito a rovesciare il Colonnello libico, sono passati in Siria per rovesciare Assad.

E in Siria, nel 2013, è nato l'Isis che ha ricevuto finanziamenti, armi e vie di transito dai più stretti alleati degli Usa (Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Turchia, Giordania) in un piano coordinato da Washington (in barba al «disimpegno occidentale» di cui parla Lerner), lanciando poi l'offensiva in Iraq.

Ma a quanto pare per l'Italia è come se questo disastro non fosse mai accaduto. È la stessa Italia che ha contribuito ad appiccare «l'incendio» di cui parla Lerner, scaturito dalla demolizione dello Stato libico e dal tentativo, non riuscito, di demolire quello siriano in base agli interessi strategici degli Usa e delle maggiori potenze europee, provocando centinaia di migliaia di vittime (per la maggior parte civili) e milioni di profughi.

La battuta tragicomica di Gentiloni che gli Usa sono «strategicamente meno interessati di noi alle sorti del Medio Oriente» è un penoso tentativo di nascondere la realtà.

Il lancio in Libia di una operazione di «peacekeeping» (ossia di guerra), con l'Italia in prima fila, rientra nei piani di Washington che, non volendo impegnare truppe Usa in una operazione terrestre in Nordafrica (considerato nella strategia Usa un tutt'uno col Medio Oriente), cerca alleati disponibili a farlo e a pagarne costi e rischi.

Già nel giugno 2013, nell'incontro col premier Letta al G8, il presidente Obama chiese «una mano all'Italia per risolvere le tensioni in Libia». E Letta, da scolaro modello, portò il compito già fatto: «Un piano italiano per la Libia».

Quello che il premier Renzi ha copiato e ora ripropone per bocca di Gentiloni, promosso a ministro degli esteri anche per i meriti acquisiti quale presidente della sezione Italia-Stati Uniti dell'Unione Interparlamentare.

Manlio Dinucci Tommaso Di Francesco

27.11.2014

The original source of this article is ilmanifesto.info

Copyright © [Manlio Dinucci](http://ilmanifesto.info) and [Tommaso Di Francesco](http://ilmanifesto.info), ilmanifesto.info, 2014

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: [Manlio Dinucci](#)
and [Tommaso Di
Francesco](#)

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014; Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca